

[Cultura & Spettacoli]

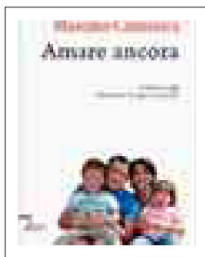
SABATO 19 NOVEMBRE 2011

La forza della speranza s'impura in famiglia

Massimo Camisasca lo sostiene nel suo nuovo pamphlet "Amare ancora"

■ «La famiglia soffre, ma non è morta...più che un oggetto del passato, mi appare come una bellissima tentazione per il futuro». È Massimo Camisasca ad indicare questa prospettiva nelle prime pagine di "Amare ancora. Genitori e figli nel mondo di oggi e di domani" (edizioni Messaggero).

E la sua sfida, già delineata nel libro, sarà riproposta oggi alle ore 18 nell'Aula Magna del Politecnico di Como per iniziative dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) e del Centro culturale Paolo VI. Interverrà lo stesso autore, sacerdote e scrittore, fondatore della "Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo", intervistato da Marina Corradi editoria lista del quotidiano "Avvenire", a raccontare la famiglia del futuro, non certo forgiata su un modello ideale, ma rintracciata nelle dinamiche originali del-



l'amore, di un rapporto uomo-donna che si misura con una prospettiva credibile di stabilità, fedeltà, maternità e paternità. «Non desidero soffermarmi sulle sedimentazioni studiate dall'antropologia culturale, ma approfondire le opportunità di vita buona date all'uomo» chiarisce Camisasca che intesse la sua trattazione attingendo al patrimonio di esperienze personali, arricchite nel tempo da studi, incontri, letture e testimonianze vive. Asse portante del percorso che riscopre la famiglia come cellula vitale della società che oggi ne avverte con disagio e apprensione una crescente inconsistenza e fragilità, è la persona. È la persona reale, cioè riconosciuta nella sua originale dipendenza, che fonda l'inizio di una radicale contestazione al pensiero dominante, ad una consolidata concezione di libertà svincolata da ogni legame:

«Una delle grandi mistificazioni del nostro tempo consiste nell'aver separato, addirittura contrapposto, la libertà del singolo e la sua appartenenza. Al contrario: non si è liberi se non si appartiene». Partirà da questo livello il dialogo, una vera sfida aperta sulla possibilità di "amare ancora", di superare l'incertezza esistenziale che spesso oggi rende labili i legami affettivi, contraddice il desiderio di generare figli e l'impegno di educarli. «È avvenuta una vera e propria rivoluzione antropologica che non può essere affrontata se non andando a riscoprire l'esperienza originaria che si oppone alla paura» avverte il sacerdote indicando che l'antidoto alla paura «non è il coraggio, ma più esattamente la speranza. E ogni speranza nasce da una fede. Non necessariamente da una fede soprannaturale, ma almeno da una fede vera, radicata negli strati più profondi dell'io».

Laura d'Incalci